

Tu chiamala se vuoi rottamazione

SERGIO RIZZO

Settecento sessantaquattro euro e dieci centesimi al secondo. Ecco il ritmo con cui cresce in Italia la montagna di tasse non pagate.

Perché si fa presto a dire: rottamazione. Questa parola arrivata in auge con l'avvento della motorizzazione di massa, contrariamente al significato letterale è diventata sinonimo di un'azione virtuosa che rigenera ogni cosa. Fa crescere il mercato dell'auto, stimola l'acquisto di nuovi elettrodomestici, incrementa la produzione edilizia. Induce perfino chi non paga le tasse a pagarle, finalmente.

Da otto anni a questa parte la rottamazione delle cartelle è l'ossessione di ogni governo: che sia di centrosinistra, di centrodestra, o "tecnico". L'ariete, cioè **Matteo Salvini**, fa strada. E tutti gli altri

lo seguono senza fare una piega.

Da quando è cominciata la sanatoria dei debiti con l'erario, il magazzino fiscale è cresciuto a dismisura. Segno che chi non ha pagato in passato è indotto a non farlo

Il concetto è elementare. Facendo pagare a rate con lo sconto, senza le sanzioni che mandano in orbita le somme dovute, i contribuenti morosi metterebbero mano al portafogli senza fare troppe storie. E sarebbe anche una mano santa per il fisco di un Paese dove finì alla gogna additato al pubblico disprezzo un ministro (**Tommaso Padoa-Schioppa**) che osò dire «le tasse sono bellissime», solo perché senza quelle non avremmo scuole, sanità, strade e sicurezza. Ma

è davvero così? I nuovi capi dell'Agenzia delle entrate riscossione, la vecchia Equitalia che ha cambiato nome nel tentativo di abbattere la cattiva reputazione di cui certi politici a uso e consumo del proprio consenso presso molte categorie produttive l'avevano

circondata, sbandierano i grandi successi ottenuti nella lotta all'evasione. Senza però che il trionfalismo riesca a occultare del tutto la realtà dei numeri.

Otto anni fa l'ex direttore di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate, **Ernesto Maria Ruffini**, raccontava che gli italiani erano sepolti sotto una valanga impressionante di debiti con il fisco. Più di mille miliardi di euro. Per la precisione, 1.058. Ma una bella fetta, più di 200 miliardi, era irrecuperabile: cancellata dalla giustizia tributaria. Non restavano che 841 miliardi, teoricamente agredibili. Una somma enorme, sufficiente a coprire la spesa pubblica di un intero anno. Un terzo della cifra, però, figurava solo sulla carta. Quasi 140 miliardi erano dovuti da soggetti falliti, 78 miliardi da morti o imprese non più esistenti, 92 miliardi da presunti nullatenenti, 28 miliardi risultavano sospesi per «forme di autotutela o sentenze varie». Il





magazzino dei crediti fiscali veri e propri si riduceva perciò a 506 miliardi, e sarebbe stato comunque un gruzzolo mica male. Dopo aver pagato tutte le pensioni, l'assistenza sociale e la sanità per un anno, sarebbe avanzata ancora qualcosina. Se però il recupero di 314 di quei 506 miliardi non avesse fatto sprecare invano tante energie, considerando le innumerevoli azioni esecutive tentate per recuperarli senza alcun risultato concreto. Poi c'erano le somme dilazionate, gli incassi già effettuati e quisquiglie varie. Risultato? Fatti tutti i conti, il magazzino vero e proprio non superava 85 miliardi di euro. Ma siccome di questi 85 miliardi ben 34 non risultavano riscuotibili a causa di «norme a favore dei contribuenti» (così disse Ruffini in Senato all'inizio di febbraio del 2016), l'amara conclusione era che la somma effettivamente riscuotibile, ma anche questa sempre in teoria, ammontava a non più di 51

CONTRIBUENTI

File agli sportelli romani di Ama per i pagamenti delle tasse comunali

miliardi. Ossia, neanche il «5 per cento del carico lordo globale». Un disastro.

Allora ecco la svolta: la rottamazione delle cartelle esattoriali. Pagare meno, pagare tutti. Matteo Salvini annuncia che si potranno salvare milioni di famiglie, messe finalmente nelle condizioni di poter versare il giusto, senza l'odioso e astronomico sovrapprezzo di sanzioni e interessi.

È l'uovo di Colombo. Tanto che un anno fa la sottosegretaria al ministero dell'Economia **Lucia Albano** dice alla commissione Finanze della Camera che le prime tre rottamazioni e le misure di annullamento dei crediti fiscali avrebbero ridotto il «magazzino» di ben 112 miliardi. Ottimo.

Ma siamo proprio sicuri che qualcosa non torni? Un anno dopo quella dichiarazione si scopre che il maledetto «magazzino» alla fine del 2024 aveva raggiunto 1.275 miliardi di euro, cioè 217 miliardi in più rispetto a nove anni prima. Quando di miliardi ne cubava 1.058. Va specificato che nel «magazzino» finisce di tutto: dalle tasse alle contravvenzioni stradali, dai contributi previdenziali alle imposte comunali, dai debiti giudiziari alle quote degli or- ►



AL VERTICE

Ernesto Maria Ruffini, è stato al vertice dell'Agenzia delle entrate da luglio 2017 a settembre 2018 e dal 31 gennaio 2020 al 31 dicembre 2024

Su 20 milioni di cartelle, le tasse non riscosse sono cresciute di 24,1 miliardi l'anno al ritmo di 800 euro al secondo. Per un totale di 217 miliardi di crediti in più in soli nove anni

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@l'espresso.it

► dini professionali. Insomma, tutto quello che i cittadini dovrebbero pagare secondo leggi e regolamenti, ma che non pagano. Una valanga che ogni anno produce, tenetevi forte, circa 20 milioni di cartelle esattoriali.

Un dato così clamoroso fa riflettere. Al netto dei soprusi (che pure esistono), degli errori (che ahimè si ripetono) e delle inefficienze madornali nel sistema (una costante della nostra pubblica amministrazione), 20 milioni di cartelle per 58 milioni e spicci di abitanti dicono quanto sia radicata negli italiani l'allergia per le tasse. O comunque tutto ciò che in qualche modo sia riconducibile al fisco. Al punto che nemmeno le rottamazioni, le quali altro non sono che una forma creativa di condono, riescono a tappare una falla sempre più grande.

Perché 217 miliardi in più in soli nove anni parlano chiaro. Dicono che le tasse non riscosse sono cresciute di 24,1 miliardi l'anno, 2 miliardi al mese, 66 milioni al giorno, 2,8 milioni l'ora, 45.845 euro al minuto. E poco meno di 800 al secondo. Dicono quei numeri che sulle spalle di ogni cittadino italiano, anche di quelli appena nati, gravano in media debiti esattoriali per 21.611 euro: quasi il 24 per cento

in più rispetto ai 17.450 di fine 2015.

Assodato che i numeri sono numeri, resta da capire se questa crescita imponente dei debiti fiscali sia avvenuta "nonostante" le rottamazioni o piuttosto "a causa" delle rottamazioni. Chi accede a questo genere di sanatoria perde i benefici se smette di pagare le rate. Logico. Ma se poi arriva una seconda rottamazione, e poi una terza, e poi una quarta? Non è una specie di gioco dell'oca che ricomincia sempre daccapo?

Al Sole24ore si sono divertiti a fare una classifica. In testa a tutti ci sono i cittadini del Lazio, con quasi 40mila euro a residente (esattamente 39.673 euro). Poi, a grande distanza, ci sono i campani: 27.264 euro a testa. Seguiti a ruota con 25.904 euro, guarda un po', dalla Lombardia. Regione nella quale i debiti fiscali dei cittadini sono addirittura quasi il quadruplo rispetto al confinante Trentino-Alto Adige, all'ultimo posto della graduatoria (6.964 euro).

E chissà che cosa ci dobbiamo attendere per il futuro, visto che certa politica non smette di grattare la pancia ai contribuenti meno fedeli. Secondo Matteo Salvini la rottamazione delle cartelle dev'essere addirittura istituzionalizzata. Così inaugura il nuovo anno con lo slogan "Pace fiscale e rottamazione di tutte le cartelle". L'idea è semplice: rateizzare tutte le cartelle in 120 rate mensili, senza sanzioni e interessi. «Per aiutare milioni di italiani in difficoltà».

Quanto al "magazzino" che continua a lievitare neppure fosse panna montata, niente paura. Adesso ci penserà una commissione governativa presieduta da un giudice della Corte dei conti anche in pensione, come prescrive un decreto ministeriale. E dato che il Parlamento non vuole essere da meno, nel frattempo la commissione Finanze del Senato presieduta dal leghista **Massimo Garavaglia** darà il via a una indagine conoscitiva.

«Se non vuoi risolvere un problema, nomina una bella commissione», diceva **Bettino Craxi**. Uno che la sapeva lunga.